

di aver inteso dall'onorevole Puccioni, come egli creda che uno dei mali che si lamentano sia dipendente anche dalla classe degli avvocati.

Sono anch'io nello stesso ordine di idee; e quando voi dite: gli avvocati, il ministro dell'interno ed altri fattori concorrono a fare che l'istituzione non proceda come dovrebbe, noi siamo perfettamente d'accordo. Potrei fare altre osservazioni in proposito, ma non debbo dilungarmi.

La divergenza dunque sta solo nei diversi criteri da cui io parto per rimediare ai mali lamentati. *(Bisbiglio)*

Un'altra cosa sola debbo osservare...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Nanni. Io lo prego di attenersi puramente e semplicemente al fatto personale. Ella non può rientrare ora nella discussione: avrà tutto l'agio di parlare poi sugli articoli.

NANNI. Io parlo precisamente del fatto personale. Non aggiungerò che questo: L'onorevole Puccioni ha detto: il vostro sistema è tanto esiziale ai progressi di quest'istituzione, che io credo che l'onorevole Puccini, cioè l'avversario il più acerrimo del progetto, si unirebbe per domandare che il giuri fosse basato sul medesimo principio dell'elezione. Or bene, se veramente l'onorevole Puccini si unisse con me, io non ne sarei meravigliato, imperocchè non credo che l'onorevole Puccini sia avversario del giuri, unicamente perchè spaventato di questa magistratura, unicamente perchè spaventato che questa magistratura parta dal popolo, ma soltanto perchè egli l'ha veduta funzionare in un modo non corrispondente sempre alla verità.

Detto questo, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccini ha la parola per un fatto personale: lo accenni.

PUCCHINI. L'onorevole Puccioni, rivolgendomi la parola, diceva che io ad un dato momento mi sarei trovato all'urna con un voto identico a quello dell'onorevole Nanni, imperocchè, volendo abbattere l'istituzione, il votare coll'onorevole Nanni era segno che si minavano le fondamenta della giuria.

Se questa apostrofe non mi fosse venuta da un carissimo amico, essa avrebbe avuto un senso doloroso per me; ma da un amico come l'onorevole Puccioni, non possono venire che parole cortesi, e per tali io le prendo, e per tali le accetto.

Nuovo alla Camera, sconosciuto al paese, tengo assai a dichiarare, che con la stessa fermezza con cui sostengo le mie idee, percorrendo la medesima via rettilissima, cercherò di assicurarle e di far sì che esse trionfino. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ora dunque verremo ai voti...

ROMANO. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

ROMANO. Due inesattezze dell'onorevole Puccioni. La prima: egli ci ha detto che io, per la mia esperienza, ritengo ben formata la Corte, come è attualmente, cioè con un presidente e due giudici del tribunale. Sono queste le parole che egli ha dette. Niente affatto. Niente di più inesatto. Io ho detto che si sono esagerati i timori d'influenza del presidente sopra i giudici pel modo come è composta; ho detto invece che se si formasse come prima, meglio, perchè sarebbe più omogenea, ma che i mezzi pecuniari non lo consentivano, ed era per questo che suggeriva al guardasigilli l'espedito della Commissione proponentrice.

La seconda è che egli si unisce al mio ordine del giorno, tuttochè non divida le mie idee.

Ma l'ordine del giorno mio non ha altro significato che questo, cioè di passare alla discussione degli articoli; quindi si possono non dividere le mie idee ed i miei apprezzamenti in genere, ma il dire che io contesto la legge è la più manifesta inesattezza, e questa inesattezza si può solamente spiegare, perchè l'onorevole presidente mi ha impedito di bene svolgere le mie idee.

PRESIDENTE. Verremo ai voti...

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Non tema la Camera che io voglia lungamente intrattenerla in questa discussione, che di troppo si è oramai prolungata. Intendo solo di compiere un dovere, ed è quello di farle conoscere, quale fra i diversi ordini del giorno che sono stati presentati alla Camera, sia preferito dal Ministero. L'ordine d'idee nel quale io ho ragionato, farà facilmente prevedere alla Camera, come il Ministero non possa che associarsi all'opinione manifestata dall'onorevole relatore della Commissione, nello splendido e franco discorso che egli ha pronunciato; vale a dire noi diamo la preferenza all'ordine del giorno puro e semplice. Non è mestieri di spendere molte parole per dimostrare, come non ci sia possibile dare la nostra adesione agli altri ordini del giorno. Alcuni di questi io credo che potranno essere ritirati dai loro autori, in quanto che, in seguito alla discussione, mi sembra che abbiano perduto molto del loro valore e dalla loro ragione di essere; cosicchè nutro ancora la speranza che, forse prima che il presidente li ponga ai voti, saranno ritirati.

Ad ogni modo, io debbo aggiungere altre due di-